

Roberto Gagliardi*

Gap generazionale.

Da Platone ai *Social Network*

È difficile parlare, ragionare o dire qualcosa di sensato e incisivo su di un argomento che è al di fuori delle proprie competenze professionali e dei propri panorami di esperienze.

Parlare dei giovani quando non lo si è più, almeno anagraficamente, significa girarsi indietro e guardare al di sopra delle proprie spalle, distinguere tra quello che si è stati e gli altri che abbiamo frequentato o con cui abbiamo fatto un certo percorso. Questo perché i ricordi sono fallaci e condizionati dal nostro sentire, dai luoghi comuni e da un certo senso di oblio che attenua i toni e le passioni. Non si può fare, quindi, un discorso articolato e strutturato ma solo osservazioni, divagazioni attorno al tema.

«*Gap* generazionale», poi, suona come un'espressione importante, da indagine statistica, che quasi induce alla discriminazione e non a considerare gli altri, i più giovani e anche i più vecchi, come persone con le loro aspettative, i loro desideri, le loro speranze.

La prima reazione è di dire che il *gap* generazionale esiste e non esiste, perché è sempre esistita una differenza di interessi, di preoccupazioni, desideri, pulsioni legate all'età, alle fasi della vita, alle esperienze. La differenza diventa conflitto quando non c'è comunicazione o voglia di comunicare, di comprendere, e diventa *gap* quando non solo non si vuole comunicare, ma si rivendica, come alibi o scusa, la volontà di non comprendere o di accettare gli altri.

Il conflitto generazionale, insomma, è sempre esistito. Dagli scritti di autori, filosofi, drammaturghi emerge questa differenza tra giovani e non giovani. Platone nella *Repubblica* lamenta che: «I giovani si danno al lusso, alla inerzia fisica e spirituale, incapaci per pigrizia di resistere ai piaceri e ai dolori». E ce n'è anche per la scuola: «l'insegnante ha paura degli allievi e li adula; gli allievi disprezzano gli insegnanti e i precettori, e insomma i giovani si comportano come gli anziani e li contestano a parole e a fatti, mentre i vecchi, per risultare graditi ai giovani, si abbandonano a smancerie, imitando i giovani per non sem-

*Membro del Comitato scientifico dell'OPPI e già docente di scuola secondaria.

brare molesti e tirannici». Si chiede poi: «E non faremmo bene a definire non necessari tutti quei piaceri che si possono respingere, se ci si abitua a farlo fin da giovani, e la cui realizzazione non ha alcun effetto positivo, anzi, talora provoca conseguenze negative?» E conclude: «Quando un giovane, educato come abbiamo detto, senza cultura e in modo meschino, gusta il miele dei fuchi e frequenta quegli insetti turbolenti e pericolosi, capaci di procurargli godimenti d'ogni genere, d'ogni tipo e qualità, allora sta pur sicuro che avverrà in lui il principio del mutamento dalla oligarchia alla democrazia. [...] Così essi chiamano buona educazione la tracotanza, libertà l'anarchia, magnificenza la dissolutezza, coraggio l'impudenza»¹.

Forse ora i giovani non gustano «il miele dei fuchi», ma sicuramente, condizionati dai media e dall'ideologia del consumismo, sono più inclini a preoccuparsi e a interessarsi del loro benessere e della loro immagine, piuttosto che al bene dello Stato e della società, o della loro crescita come individui. Ma i grandi autori che parlano dei giovani e, scuotendo la testa, prevedono la sciagura dei tempi a venire, a che età hanno scritto le loro considerazioni e che cosa facevano quando loro erano giovani?

Nella società attuale i cambiamenti avvengono con grande rapidità. Le tecnologie in continua evoluzione modificano senza sosta i modi di studiare, lavorare, produrre, comunicare. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, i *mass-media*, ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita della società moderna e nella trasformazione delle relazioni interpersonali tra gli individui. La produzione e lo scambio di informazioni e di contenuti simbolici, informazioni e nozioni, rappresentano aspetti centrali della vita sociale sia nella comunicazione «faccia a faccia» che «mediata». Di conseguenza, le agenzie di formazione tradizionali: scuola, famiglia e società ne sono state influenzate e condizionate. L'apprendimento non formale, sia esplicito che implicito, ha preso importanza, se non il sopravvento, tanto da essere considerato e inserito dall'Europa come una delle modalità di costruzione della conoscenza.

L'erosione dei valori predicati dalla famiglia, dalla scuola e dalla società ha influenzato la «categoria sociale» dei giovani che risente di questi continui mutamenti, di queste metamorfosi che generano insicurezza e mancanza di punti di riferimento. Il concetto stesso di «gioventù» è profondamente cambiato: i confini della giovinezza si sono sfumati, tanto che è giovane sia l'adolescente che il giovane-adulto di trentacinque anni, che non ha ancora abbandonato il tetto familiare per impossibilità economica causata da un lavoro precario².

Il confronto con una realtà frammentata, la mancanza di punti e di un modello di riferimento, provocano nei giovani nuovi disturbi psicosociali, come anoressia, disturbo di personalità *borderline* e narcisistico, fobia sociale, pani-

¹ Si veda: <<http://www.filosofico.net/eticaanicomaco8.htm>>.

² Per maggiori approfondimenti, si veda: «*I giovani oggi e il rapporto con il consumo*» in: <<http://www.psicologiadellavoro.org/?q=content/i-giovani-oggi-ed-il-rapporto-con-il-consumo>>.

co, sindrome da *shopping* compulsivo, disturbi dell'umore, abuso di sostanze e, nella prima adolescenza, iperattività e bullismo. Si tenta di colmare, così, il vuoto psicologico attraverso i consumi, che non servono più a soddisfare necessità materiali, ma bisogni psicologici e sociali, in quanto fungono da mezzi per comunicare il proprio *status*, affermare la propria presenza nella società.

Ne è complice un *marketing* non convenzionale che propone strategie e comunicazioni che abbagliano i sensi, toccano i cuori, stimolano la mente, permettono relazioni da incorporare nei propri stili di vita. In poche parole: «desidera tutto ciò che ti può procurare un'esperienza», avendo come *mission* lo slogan «oggi il consumatore desidera prodotti».

Ma attenzione, quando parliamo dei «nuovi giovani» di quarant'anni, parliamo anche dei genitori dei nostri studenti. Ascoltiamo ancora Platone: «Una volta diventato un po' più maturo e calmata la sua maggiore turbolenza, [...] costui vive stabilendo una specie di parità fra i suoi piaceri, consegnando di volta in volta il governo di sé stesso al piacere di turno, quasi gli fosse toccato in sorte, finché questo sia realizzato, e poi a un altro, senza disprezzarne alcuno, anzi, nutrendoli tutti allo stesso modo».

Un altro aspetto da considerare, per quanto riguarda la categoria giovani, sono i *social network* e la loro frequentazione. Vivendo nell'era digitale e sviluppando sempre maggiori competenze informatiche, grazie alle costanti innovazioni introdotte dalla *Information Communication Technology* (ICT), è sempre più facile utilizzare strumenti e applicazioni che permettono di comunicare in rete con amici e *cyber-amici*. Gli adolescenti possiedono fin dall'età di dieci anni degli *smartphone* per comunicare con i genitori ed essere reperibili. Avere un dispositivo portatile, che permette facilmente di accedere alla rete per avere informazioni utili per la propria conoscenza, per cercare opportunità di lavoro e di studio, per avere dei consigli è sicuramente utile. Questo è un compito della scuola, che deve insegnare il corretto uso di questi dispositivi e ad apprendere con nuove modalità. Il poter documentare un'attività didattica con immagini fotografiche, filmati, mappe geografiche, disegni, grafici... è sicuramente positivo. Condividere quanto si è fatto mediante la pubblicazione su un *social network*, un *cloud*, è fare informazione e quindi conoscenza.

Il cattivo utilizzo di questi strumenti che porta al *cyber bullismo*, alla persecuzione dei più deboli: «Se non sei vestito alla moda sei *out*, se sei straniero sei *out*, se gli altri ritengono che studi troppo sei *out*, se passi più tempo con le ragazze sei *out*, se non pratici sport sei *out*, se non disponi delle ultime tecnologie sei *out*, se non sei magrissima sei *out* e se non sei su *Facebook* sei *out*»³, al furto d'identità, creando un falso profilo e postando materiale offensivo, non è solo cattivo uso, è segno di ignoranza e intolleranza: fascismo.

³ Per maggiori approfondimenti, si veda: «Giovani e social network» in <<http://www.infooggi.it/articolo/giovani-e-social-network/61778/>>.

Qualche decennio fa, la frase: «l'ha detto la televisione» conferiva verità assoluta a un'informazione data. Un suggello dogmatico capace di levare ogni dubbio e troncava qualsiasi discussione. La tv non era un elettrodomestico, ma una sorta di oracolo. Una cosa simile avviene ora con *Facebook*. Una persona esiste in quanto è presente su questo *social network*. Così, università, società e organizzazioni hanno la loro pagina per mantenere il contatto con i clienti, informarli delle loro iniziative o altro. Lo scopo di *Facebook* è dichiaratamente commerciale, anche se i frequentatori/clienti delle pagine sono «amici». I grossi *network* informatici comprano o vendono i *social network* valutandoli per gli introiti pubblicitari resi e la quantità di clienti/amici che li frequentano, come se fossero degli schiavi legati alla terra. I frequentatori di queste pagine pubblicano, senza ritegno o sospetti, notizie di natura privata, immagini loro e dei loro amici, esprimono la loro opinione tramite «*I like*» o pubblicando commenti. Avvengono poi fatti traumatici per volontà o disattenzione. Nella sezione: Informazioni-Familiari e relazioni, si può modificare la propria situazione sentimentale. Qualcuno per rendere pubblica la decisione di troncare un rapporto affettivo, invece di comunicarlo all'interessata, ha modificato il suo rapporto da «fidanzato a *single*». Un'altra anima candida, appena fidanzata, ha dimenticato di modificare questa area lasciando lo stato di sposata. Questa virtualizzazione dei rapporti crea, soprattutto nei più giovani, un distacco dalla realtà e un isolamento che è poi fonte dei disturbi psicosociali già detti. Consoliamoci però, Zuckerberg, il fondatore di *Facebook*, ha dichiarato un calo di utenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni, mentre ha guadagnato terreno tra i più maturi. Lo stesso *trend* si registra anche in Italia dove, sui 24 milioni di iscritti, il 65% ha più di 35 anni (dato di gennaio 2014). Ma che dire, se il primo ministro italiano, il *wonder boy* (ragazzo meraviglioso) secondo la stampa tedesca, risponde alle critiche dei suoi avversari politici, cinguettando su *Twitter*?

Sempre citando Platone: «Ma col procedere dell'età anche le cose che fanno piacere diventano diverse. È per questo che i giovani rapidamente diventano amici e rapidamente cessano di esserlo: infatti, l'amicizia muta insieme col mutare di ciò che fa piacere, e il mutamento di un tale tipo di piacere è rapido. Inoltre, i giovani sono inclini alla passione amorosa, giacché gran parte del sentimento amoroso segue la passione e deriva dal piacere: perciò essi s'innamorano e cessano d'amare rapidamente, mutando sentimento più volte nello stesso giorno».

Il filosofo Massimo Cacciari, in una delle sue frequenti interviste televisive, ha dichiarato che un *gap* generazionale da lui vissuto è stato nel '68, con la contestazione giovanile. I padri e i figli non comunicavano più, non usavano lo stesso linguaggio, dato che i paradigmi culturali e politici erano cambiati. Un mutamento di ideologia politica o sociale può quindi essere la causa di *gap* generazionale. Bernard-Henry Lévy, il famoso filosofo francese, in una intervista

televisiva su TELE.fr⁴: «*Les nouveaux nazis sont les membres de l'Etat islamique*» (I nuovi nazisti sono i membri dello Stato islamico), ad una domanda dell'intervistatrice: «Come la Francia ha potuto produrre tali mostri» riferendosi ai due cittadini francesi che hanno compiuto la strage di *Charlie Hebdo*, risponde che come nel 1933 in Germania è nato il nazismo, ora la lotta eterna per la democrazia, portata avanti dallo Stato, dalla Scuola e dalla Legge, è verso i membri dello Stato islamico: i nuovi nazisti. Il ministero della *Éducation nationale* (il MIUR francese) ha istituito dei corsi di formazione laica per tutti gli insegnanti francesi per ribadire i principi di democrazia e laicità dello Stato francese.

Ultima non piacevole osservazione: la percentuale di disoccupati in Italia tra giovani, giovanissimi, non più giovani non è mai stata così alta, tanto da coniare l'acronimo: «NEET» [*Not (engaged) in Education, Employment or Training*], vale a dire né studenti, né lavoratori. Gli organi monetari e finanziari europei e italiani ci dicono che il periodo di crisi sta per terminare e che presto ci sarà una ripresa nel mondo del lavoro. *Ok*, crediamoci! Si prospettano, però, diversi scenari.

- Tutti, giovani, giovanissimi, non più giovani, avranno pari opportunità e possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro in breve tempo.

- I giovani verranno inseriti subito, poi i giovanissimi, mentre i non più giovani dovranno seguire un percorso di formazione, perché, se non hanno mai avuto la possibilità di lavorare, non conoscono il mondo del lavoro, oppure, se hanno lavorato, devono essere aggiornati o preparati per altre mansioni.

- Saranno inseriti i giovanissimi perché l'impegno finanziario è minore, i giovani quando avranno messo a posto i giovanissimi, per i non più giovani si vedrà.

- ...

Scegliete voi uno scenario o prospettatene un altro a vostro piacimento.

Attenzione però, perché si rischia di parlare di una situazione più grave di un *gap* generazionale.

⁴ Si veda: <<http://www.itele.fr/france/video/bernard-henry-levy-les-nouveaux-nazis-sont-les-membres-de-letat-islamique-107413>>.